



Giada Marangon
di anni 21
di Massanzago (Pd)



In collaborazione
con IIS 8 Marzo—K. Lorenz
di Mirano (Ve)

L'applauso in sé è un riconoscimento e per me questa è una grande fortuna: all'impiegato della posta o dell'ufficio anagrafe, o ad una commessa al supermercato, fai mai un applauso per il suo lavoro fatto bene? Purtroppo no



La Wigwam
Local Community
Miranese - Italy

CHI L'HA DETTO CHE I GEOMETRI NON AMANO IL SOMMO DANTE?

La III A CAT dell'Istituto di Istruzione Superiore 8 Marzo—K. Lorenz intervista Virgilio. Per trasformare in musica la Divina Commedia

La Divina Commedia Opera Musical, colossale di grande successo, è approdata al Teatro Geox di Padova il 1° aprile scorso e alcuni studenti del corso geometri dell'IIS 8 Marzo—K. Lorenz, insieme alle Prof.sse Chiara Borghi e Bruna Favaretto e con l'aiuto di Giada Marangon, studentessa dell'Università Ca' Foscari di Venezia, laureanda in Lettere e tirocinante presso l'Istituto, hanno intervistato il regista Andrea Ortis, interprete anche del personaggio di Virgilio, per

comprendere appieno i segreti di un'opera così importante per la nostra cultura italiana.

Giada: come è nata l'idea di mettere in scena un'opera così complessa, e poco commerciale, come la Divina Commedia? E' stata una scelta molto coraggiosa: non avete avuto timore che il pubblico non riuscisse a comprenderla e ad apprezzarla?

Andrea Ortis: l'idea è nata nel 2007 da Don Marco Frisina, che è il composi-

tore e da Gianmario Pagano, che è il librettista dell'opera. Io sono intervenuto successivamente ed ho aggiunto alcuni passaggi. Frisina e Pagano sono stati molto coraggiosi: avevano desiderio di mettere in musica la Divina Commedia. Inizialmente si trattava, infatti, di un'idea concertuale. Trasformare in musica la Divina Commedia è senza dubbio un'operazione di per sé molto complessa, perché innanzitutto bisogna farne una sintesi, ma occorre che tale sintesi



Chi l'ha detto che i geometri non amano Dante?

CON LA COLLABORAZIONE DI BRUNA, CHIARA, ILENIA, MANUEL, GAIA, GIADA L., NICOLE, DOMENICO, FILIPPO (III A CAT "IIS 8 MARZO - K. LORENZ", DI MIRANO-VE)



abbia anche un filo logico e drammaturgico che si possa comprendere. E quindi è stata senz'altro un'operazione coraggiosa. Noi, come Italiani, abbiamo sempre dimostrato nella storia del teatro, dell'opera, dell'operetta e della commedia musicale, di poter essere autori. In questo caso non siamo autori della Divina Commedia, ma siamo autori di una possibilità coraggiosa di poter mettere in scena una grande opera, tra l'altro non in un film, ma in un teatro, dove l'unico tempo possibile è il presente e quindi dove c'è un certo tipo di contatto.

Devo anche aggiungere che il terzo coraggioso è stato il produttore, che ha deciso di investire una cifra importante

e l'ha fatto con lo stesso spirito dei mecenati rinascimentali: la famiglia Gravina voleva trovare una forma che potesse aiutare la didattica ad avvicinare a questo patrimonio meraviglioso ed ha investito pur non sapendo con quale possibilità di riuscita, anche perché nel nostro mondo purtroppo serve il "nome a cartellone" per avere successo e invece noi, e io come regista, abbiamo scelto di dare forza non a "nomi", ma a giovani di merito, anche di provincia, cantanti e attori che, anche se sconosciuti, potessero dimostrare di essere funzionali al testo, che qui è il vero protagonista.

Giada: si tratta anche di una

forma di fiducia nel pubblico?

Andrea Ortis: certamente, è una forma di fiducia e anche di rispetto verso il pubblico. Oltretutto io non ho voluto ridurre per le scuole lo spettacolo che mettiamo in scena di sera, come a dire "siccome questi sono giovani poco capiscono o si stancano subito": due ore e un quarto dura lo spettacolo della sera e due ore e un quarto dura anche lo spettacolo della mattina e, puntualmente, la mattina abbiamo lo stesso successo della sera, anche se, forse, non comprendono tutto.

Noi non presentiamo un documentario, ma un'operazione artistica, come fosse un dipinto o una scultura: la si dà al pubblico e il pubblico prende poi quello che vuole, per cui quello che colpisce una persona può non colpire un'altra persona e viceversa.

Giada: a proposito di pubblico, c'è differenza tra il pubblico delle matinée e quello della sera?

Andrea Ortis: il pubblico più complicato per noi è sempre quello giovane, perché il giovane non ha filtri, fortunatamente, per cui se deve fischiare, fischia, e se deve fare confusione, fa confusione, e questa è una prova che stimola ancora di più. Per fare un esempio: Reggio Calabria, in un palazzetto orrendo, con 6.000 giovani. Un mese dopo veniamo a sapere che nelle librerie erano state vendute 700/750 copie della Divina Commedia e corsi sulla vita di qualche personaggio (Ugolino, Francesca ecc.) e tutto questo perché i giovani erano andati di loro iniziativa nelle librerie per comprare l'opera dantesca, stimolati dalla curiosità. Per un artista e per un uomo (le due cose in me si impastano), questa è una grande soddisfazione.

Certamente il pubblico delle matinée è un pubblico complesso: la diversità sta nella "pelle umana", cioè nella diversità culturale. Sono venuti esimi docenti universitari, come Barbero, o Ferroni, che hanno trovato questa forma una forma utilissima,

pur con delle licenze poetiche (io non sono un filologo, ma nell'opera noi cantiamo nell'80% in volgare originale e solo il 20% del testo è, per così dire, "italianizzato" in alcuni passaggi). Il pubblico è del tutto diverso, ma anche se i ragazzi chiaramente corrono a teatro perché è un modo per saltare lezione, alla fine, invece, la riuscita più bella sta proprio nel loro silenzio o nella partecipazione, tra l'altro non solo di istituti superiori, ma anche di scuole medie. Ricevo dei messaggi molto belli: "Non ho capito nulla, ma era stupendo", "Ma poi Beatrice e Dante si sono sposati?".

È importante che lo spettacolo stuzzichi la curiosità dei giovani. Io da piccolo ho avuto la fortuna che mio padre e mia madre mi portavano sempre all'opera. Charamente andavo all'opera e, a sei anni, sulla poltroncina di velluto, mi facevo delle dormite incredibili, però devo dire che quel tipo di sensibilità, anche se al momento mi sembrava veramente pesante, mi è rimasta. A distanza di tempo, tiri fuori dai cassetti delle cose che non ti aspetti, ma che avevi dentro, perché qualcuno ti ha seminato qualcosa. Per concludere, il pubblico è tutto diverso ed essere riusciti a mettere in scena uno spettacolo trasversale è una vittoria bellissima: è un vascello che non esclude nessuno.

Giada: Lei in scena è Virgilio: è stata una sua scelta quella di interpretare proprio questo personaggio?

Andrea Ortis: all'inizio non volevo. Io nasco come attore e quindi sono soprattutto un uomo di prosa; poi ho studiato canto e perciò anche canto. Quindi io non sono un uomo di musical, ma, appunto, sono un uomo di prosa e ci tengo molto perché la prosa ha in sé il testo, la cultura classica, la parola. È stata poi una necessità, risolta anche grazie ad un cast che poteva permettermi con grande intelligenza di saper dividere i due ruoli, mantenendo il rispetto per il regista.

Il nostro è un ambiente verticistico, non è molto democratico ed è giusto che sia così: c'è un regista, che ha una visione, e che insieme ad un team creativo, cioè ad uno scenografo, un coreografo, un compositore, un librettista, un costumista ecc., fa sì che questa visione diventi un paesaggio fisico in scena, con la mescolanza di linguaggi che conoscete. Lavorare con persone molto competenti, mi ha dato la possibilità di fare anche l'interprete, diventando cast anch'io, ma tornando ad essere regista quando dovevo essere regista. È stata una scelta, fino all'ultimo, molto combattuta, ma adesso devo dire che a questo personaggio sono molto affezionato e vedo che la gente lo apprezza tanto.

Ho cercato di dargli delle note differenti; non ho solo messo in scena questo straordinario poeta del mondo classico (se non ci fosse stata l'Eneide, la Divina Commedia probabilmente non ci sarebbe stata), ma ho lavorato anche su una concessione che mi sono fatto: il collegamento umano tra Dante e Virgilio. Abbiamo messo in scena, infatti, l'Addio di Virgilio che non c'è nell'opera. Si tratta di un momento drammatico a cui ho voluto dare voce, carne, sangue e muscolo: da una parte il padre, che dice al figlio "Vai, è giusto, è il momento che tu vada", però nel momento in cui il figlio se n'è andato, nella tua solitudine di padre senti una frattura, una lacerazione molto molto umana.

Non volevo mettere in scena un Virgilio sempre e solo pronto a dare risposte, ma l'ho condito di un aspetto più umano. So che è una licenza, però, probabilmente, dà una espressione tangibile al rapporto tra due persone. E questa parte per me è davvero complicata, perché devo sempre mantenere il controllo della commozone. Non è che tu fai un "copia e incolla" ogni sera, ma è veramente un viaggio umano, su cui influisce anche il pubblico, l'ambiente, l'ascolto ... cambia un

po' tutto ogni volta. Io oggi sono tra l'altro carico del dolore della guerra, cosa che non avevo tre mesi fa e questo fatto non mi lascia indifferente.

Umanamente, nel mio mestiere, ho deciso di non chiudere i rubinetti della sensibilità, ma di aprirli e quindi non sono scevro da ciò che capita fuori dal teatro, perché il teatro non è una scatola che insonorizza, ma è qualcosa che, invece, decuplica la possibilità di capire meglio ciò che c'è fuori. Il teatro lo chiamano *entertainment*, ma non è solo un intrattenere per svagare la testa.

Giada: si ricorda come è stata la prima volta che ha interpretato Virgilio? Quand'è che l'ha sentito proprio "suo"?

Andrea Ortis: la prima volta è stata il 19 gennaio 2017 al teatro Brancaccio di Roma. Lo ricordo perché era il debutto di quest'opera e la responsabilità che avevo io, insieme alla produzione, era gigantesca e quindi non sono riuscito a viverla appieno, perché sono arrivato stravolto, distrutto, stanchissimo. Tu punti tutto, ma non per avere il successo, ma decidi di puntare tutto quello che hai, tutte le tue risorse, anni di studio, anni di incontri ... e tutto diventa due ore e lì hai la riprova, se c'è un sì o se c'è un no, perciò è un rischio gravissimo.

Quindi nella prima il personaggio di Virgilio non lo sentivo appieno, non ero così libero di andare con Virgilio dove volevo. Questa libertà mi è stata concessa pian piano. La prima volta, quindi, è stato un Virgilio davvero complesso, un Virgilio pesantissimo e poi liberatorio nel momento dell'applauso finale; finché non esci non lo sai, ma quando poi c'è la liberazione, avviene veramente una genesi, perché senti che quei quattro talenti che ti hanno dato li stai mettendo a servizio. Se tu, nell'arte, ti senti utile all'umanità, beh questa è una cosa straordinaria.

L'applauso in sé è un riconoscimento e per me questa è una grande fortuna: all'impiegato del-

I saponi prodotti dai ragazzi dell'IIS 8 Marzo – K. Lorenz” di Mirano (Ve) e donati ad Andrea Ortis



la posta o dell'ufficio anagrafe, o ad una commessa al supermercato, fai mai un applauso per il suo lavoro fatto bene? Purtroppo no. Io invece ho la fortuna di avere un riconoscimento ufficiale dalla gente. Apparentemente l'attore sembra sicuro sul palco, ma siamo uomini e donne e c'è tutta una serie di incertezze, di ansie, di insicurezze e di paure che comunque rendono anche bello e vero ciò che si fa, perché recitare non è fingere.

Giada: *Le chiedo una parola chiave, una parola sola, con cui definirebbe la Divina Commedia.*

Andrea Ortis: passione. L'emozione è qualcosa di più semplicemente raggiungibile: se devo far ridere o piangere qualcuno, io lavoro su una condizione che filosoficamente si dice *schietta*, cioè io punto alla pancia ed è schietta perché è reattiva, ma ha un tempo breve. La passione è un'altra cosa: la passione si rigenera. Tu hai una passione e anche se fai un altro mestiere per tutta la vita, tu quel desiderio ce l'hai: la passione

è qualcosa che insiste. L'emozione è un capitolo costruito sul *subito, tutto, pronto*, mentre la passione è qualcosa che ha bisogno di più tempo, è più simile ad un concetto naturale, alla *germinazione* di un seme, al germoglio che cresce, al frutto che nasce. Sì, *passione* è la parola chiave della Divina Commedia.

Giada: *vogliamo ringraziarla per il tempo che ci ha gentilmente dedicato, regalando un prodotto che viene realizzato e venduto dall'azienda agraria del nostro Istituto "8 Marzo-K. Lorenz": sono delle saponette alla fragranza di cannella, arancio e lavanda, con inciso il nostro logo, così anche Lei si ricorderà di noi. Ne abbiamo portate anche per la sig.ra Myriam Somma, che interpreta Beatrice, e per il sig. Antonello Angiolillo, che interpreta Dante.*

Andrea Ortis: grazie, io ho una passione per i saponi. Myriam, vieni!

Lì vicino compare proprio lei, Beatrice. Incredibile, non credia-

mo ai nostri occhi: una visione. E ci viene il dubbio che sia davvero lei la donna-angelo dello Stilnovismo, perché stupisce tutti quando, con la leggerezza e l'eleganza che la contraddistinguono, si avvicina, quasi fluttuando, e con un sorriso da "Tanto gentile e tanto onesta pare" si china su di noi e soavemente ci abbraccia.

Ne siamo convinti: è Beatrice. Il miracolo si compie, un'epifania proustiana e finalmente capiamo appieno cosa il poeta ci voleva dire quando scriveva: "e par che de la sua labbia si mova / un spirito soave pien d'amore, / che va dicendo a l'anima: Sospira".

Umili e grandi nella loro gentilezza d'animo dal sapor cortese, ci concedono una foto memorabile. Poi li lasciamo andare: Virgilio, Beatrice, saponi e biscotti (sì, perché abbiamo pensato anche ad un gustoso omaggio per il corpo di ballo).

E ci sentiamo proprio come si sentì Dante, quando voltandosi non vide più Virgilio ... ■

© Riproduzione riservata